

## Dei cataloghi cartacei, dei bibliotecari e di altri dinosauri

Dormono dimenticati in quell'angolo della sala di lettura che prima era frequentatissimo; i cassetti chiusi, quasi fossero semplici mobili da arredo di una casa ormai disabitata. Sopra campeggia il cartello "Catalogo cartaceo non più aggiornato". Vestigia di dinosauro, oggetto di studio per paleontologi.

Alle volte, qualche ignaro utente apre per sbaglio un cassetto e allora ricompaiono le belle schede fruscianti nel loro ordine perfetto.

– Mi scusi, posso esserle d'aiuto? Quel catalogo non è più aggiornato, vede? C'è pure il cartello che lo dice, deve rivolgersi all'Opac.

L'ignaro utente è di solito un po' su con gli anni e subito fa una faccia perplessa. Opac? E cos'è? S'intimidisce. Rimane così, col cassetto mezzo aperto e mezzo chiuso e, lì per lì, non sa che pesci prendere.

– Se vuole le do una mano io a trovare ciò che cerca. Venga, s'avvicini al computer. Vede? Questo è a disposizione del pubblico. Il catalogo ora abita qui dentro.

Quello butta ancora uno sguardo malinconico al cassetto. S'apprende alla maniglietta, non vuole mollarlo. È tanto tempo che non entra in biblioteca e d'un colpo gli si azzerano le poche certezze che aveva: la scheda da cartacea a virtuale, l'anticipazione di una piccola apocalissi futura e neanche troppo, il libro che si smaterializza. Ammutolito.

Ma come, e tutte quelle schede di carta? Tutti quei bei cassetti? Quell'ordine visibile e concreto? Il bibliotecario intuisce la domanda non espressa.

– Ma no! Ora le schede non si stampano più. I software di gestione bibliografica hanno moltiplicato le chiavi d'accesso per il reperimento dei documenti e i record sul monitor hanno soppiantato tutti i cassetti e la loro fisicità ingombrante. E questo è stato solo il primo passo. Mi chiedo pure: che titolo vuole?

Record? Va in confusione, non se lo ricorda.

– Mi scusi – allora obietta – ma questi cassetti, questo mobile, che fine faranno se non si usano più?

– Eh! Stanno lì a testimoniare la storia della nostra biblioteca, ma ormai non servono più.

Lo vede da solo: ora fanno da appoggio agli espositori dei volantini e nient'altro.

– E li dismetterete? Sì, cioè, voglio dire, quando vi trasferirete di sede, che fine faranno?

– Mah, non saprei.

Una luce attraversa gli occhi dell'anziano utente. Un accenno di sorriso: quasi quasi, avesse lo spazio in casa, si porterebbe via l'intero mobile-catalogo.

– Arrivederci! Torno, eh, torno sicuro. Vado a casa a prendere il metro.

Il bibliotecario lo guarda, perplesso. Il metro?

Ma quello, nel frattempo, se n'è già andato...

DOI: 10.3302/0392-8586-201502-078-1



Un fotogramma del film *La spia*, di Russel Rouse, 1952